

Renzo Zagnoni

LA SELVA DELL'ORSIGNA  
E LE COMUNITÀ DI BRANDEGLIO E BATONI  
NEI SECOLI XII E XIII

Publicato in "Bulettoino storico pistoiese", CVI, 2004, pp. 99-118

In rosso la numerazione delle pagine dell'edizione citata

[99]

La valle

Per descrivere la valle dell'Orsigna mi servirò della *Guida* di Giovanni Bortolotti, pubblicata nel 1966, ma ancor oggi insuperata in questo tipo di pubblicazioni. La valle ha andamento Nord-Ovest Sud-Est; è larga alla testata, ma si restringe verso il suo sbocco nel Reno, con una notevole pendenza dai 1732 metri del Poggio delle Ignude ai seicento dei Setteponti presso Pracchia. Fra il Poggio delle Ignude e quello dei Malandrini confina con la valle tirrenica della Verdiana affluente della Lima, cosicché questo tratto fa parte del crinale spartiacque. Per il resto confina con gli affluenti di sinistra del Reno: a Sud-Ovest dal Poggio dei Malandrini con la Maresca, a Nord con la Silla ed il Baricello ed a Nord-Ovest con la Randaragna. Cominciando da destra nella zona del Vizzero, le cime ed i passi che si incontrano sono: monte Cocomero (m. 1368), passo del Termine (m. 1449), monte Orsigna (m. 1555), passo di Porta Franca (m. 1600) Poggio delle Ignude (m. 1732), passo della Nevaia (m. 1617), Poggio dei Malandrini (m. 1662), passo del Rombicciaio (m. 1347), Poggio Catinaccio (m.1406), per scendere poi fino a Pracchia sul Reno attraverso il Pian della Trave<sup>1</sup>.

[100]

Si tratta dunque di un territorio particolarmente alpestre che, dopo lo spopolamento succeduto alla seconda guerra mondiale, ha visto profonde trasformazioni del paesaggio, con la riconquista del territorio da parte della foresta in moltissime aree in precedenza coltivate da una povera agricoltura di montagna. La situazione che oggi si va delineando, con la pressoché totale scomparsa di prati (esclusi quelli d'altura, al di sopra della vegetazione arborea) e di campi coltivati, assieme alla progressiva estensione del bosco, avvia la valle a riacquistare l'aspetto che dovette avere nei secoli del Medioevo, la stessa che qui vogliamo illustrare.

[101]

Il toponimo

---

<sup>1</sup> G. Bortolotti, *Guida dell'alto Appennino bolognese-modenese-pistoiese dalle Piastre all'Abetone*, Bologna, Tamari Editori, 1963, sulla valle il paragrafo "Pracchia e la valle dell'Orsigna" alle pp. 331-353, la citazione è alle pp. 335-336.

Giovanni Bortolotti nel 1963 raccolse le narrazioni leggendarie che correvano e corrono sulle origini del toponimo Orsigna<sup>2</sup>; *in primis* la favolosa leggenda della principessa Orsigna che avrebbe regnato sulla valle, tanto che si mostravano i ruderi del suo castello al di sopra della chiesa del paese omonimo. Lo stesso autore registra anche l'ipotesi che "il nome derivi dai vasti possedimenti che qui vi avrebbe avuto la celebre famiglia romana degli Orsini"; si tratta di un'ipotesi ovviamente infondata che, se adeguatamente sostenuta da ulteriori fantasie storiche, potrebbe forse essere alla base della pubblicazione di un volume, come è già accaduto per la località di Lentola, in relazione alla famiglia romana dei Lentoli.

Lo stesso autore, dopo aver riportato doverosamente queste favolose ed affascinanti leggende, propone l'unica ipotesi, non solo attendibile ma altamente probabile, che il toponimo derivi dalla presenza in queste montagne di orsi: nei secoli del Medioevo tale presenza è testimoniata ad esempio nel contiguo territorio del Comune della Sambuca, dallo statuto del 1291, riformato nel 1340. La rubrica 166 ad esempio impone alcuni servizi dovuti al vescovo di Pistoia, signore di quel territorio, in relazione alla cattura di animali selvatici: si doveva consegnare a lui sia il primo capriolo, sia il capo (o la spalla se femmina) del primo orso o del primo cinghiale catturati. Molto interessante la successiva rubrica 167 che regolamenta le *societates* che si dovevano costituire per la caccia. Potrebbe riferirsi proprio ad una di queste *societates* anche una clausola contenuta nel memoriale con cui nel 1132 il vescovo Ildebrando tentò di recuperare molti suoi diritti in precedenza usurpati, fra cui troviamo anche sette denari a lui dovuti, *quod ursarii reddunt*<sup>3</sup>. Questi *ursarii*, termine di non facile interpretazione, potrebbero essere gruppi di uomini che, ottenendo la licenza della caccia all'orso, erano forse tenuti al pagamento di una certa somma; lo stesso termine sembrerebbe molto simile a quello moderno di *cinghialai*, gruppi di uomini che vanno a caccia di cinghiali, anch'essi a squadre e secondo precise consuetudini interne al gruppo. Fra le numerose clausole, che nello statuto regola[102]mentano minuziosamente la caccia e la spartizione della preda, ricorderò solamente quella che prevedeva l'assegnazione delle interiora *quicumque elevaret*, cioè a chi avesse stanato l'animale, capriolo, cinghiale o orso che fosse<sup>4</sup>.

## Il territorio dell'Orsigna e dell'alta valle del Reno nel Medioevo

Nei secoli del Medioevo tutta la zona dell'odierna valle dell'Orsigna, e della contigua alta valle del Reno da Pracchia a Prunetta, era sicuramente pressoché spopolata, isolata e percorsa solamente da alcune strade di cui discorreremo: la prima passando dal passo delle Piastre, conduceva a quello che oggi è l'abitato ed il passo di Prunetta, alle sorgenti del Reno, per raggiungere soprattutto la Garfagnana; la

---

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 335.

<sup>3</sup> *Regesta Chartarum Pistoriensium. Vescovado. Secoli XI e XII*, a cura di N. Rauty, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1974 ("Fonti storiche pistoiesi", 3), 1132, n. 21 (32), p. 32.

<sup>4</sup> *Lo statuto della Sambuca (1291-1340)*, a cura di M. Soffici, Ospedaletto (Pisa), Pacini Editore, 1996 ("Beni culturali / Provincia di Pistoia 12, Statuti", 1), pp. 98-99.

seconda attraverso il passo della Castellina collegava le valli del Reno e dell'Ombrone e proseguendo per quello dell'Oppio (forse meglio definibile del Loppio) raggiungeva il Modenese attraverso il passo della Croce Arcana, fin dai tempi più remoti<sup>5</sup>; la terza, di cui abbiamo reperito una nuova documentazione dell'anno 1222, percorrendo la valle dell'Orsigna entrava nel territorio bolognese di Monte Acuto delle Alpi; infine la quarta, anch'essa fino ad oggi poco nota, percorreva il fondovalle del Reno dalla pieve di Succida, attraversando la Randaragna e l'Orsigna su due ponti documentati all'inizio del Quattrocento.

La zona era completamente ricoperta di fitta foresta, allo stesso modo della maggior parte delle valli appenniniche di crinale su entrambi i versanti; mentre gli alti crinali, che raggiungono i 2000 metri, erano e sono ricoperti di praterie d'altura preziosissime per il pascolo transumante delle greggi, le valli erano, ed oggi tornano ad essere, ricoperte di fitti boschi fino a quote abbastanza basse. Proprio per questi motivi spesso più che di *montes* si preferiva parlare di *alpes*, intendendo con questo termine sottolinearne la notevole *altitudine*, [103] *l'uso per il pascolo e la fisionomia vegetale e faunistica d'alta montagna*<sup>6</sup>. Proprio la valle dell'Orsigna rappresenta il luogo in cui lo spartiacque tirreno-adriatico, procedendo da Est verso Ovest, si innalza notevolmente in altitudine sul livello del mare, rispetto alle più dolci alture della zona ad est dei passi del Loppio e delle Piastre. Montagna alpestre e scoscesa, che ha nell'*alpes Scalarum* (il moderno Corno alle Scale) la prima imponente vetta, di 1945 metri di altezza, posta a pochissima distanza dal monte Uccelliera e dalla sua propaggine del Poggio delle Ignude, collocato alla testata di valle dell'Orsigna.

Il territorio della valle, assieme a quello dell'alta valle del Reno, nei secoli che qui ci interessano faceva parte della pieve di Brandeglio, l'odierna Cireglio, a poca distanza dal passo delle Piastre. Si tratta di una chiesa battesimale sorta probabilmente a cavaliere del millennio, poiché non essendo citata fra le pievi confermate al vescovo di Pistoia nel diploma di Ottone III dell'998, è invece documentata nel 1010 col titolo dei Santi Pancrazio e Giovanni Battista<sup>7</sup>. Verso nord la pieve confinava rispettivamente con le pievi bolognesi di Lizzano, il cui signore territoriale era l'abbazia di Nonantola, e di Succida, che vedeva la presenza dei signori di Stagno.

---

<sup>5</sup> N. Rauty, *Il castello di Batoni e l'antico itinerario per Modena attraverso l'Appennino pistoiese*, in BSP, LXXIV, 1972, pp. 65-86, a p. 75 ritiene invece che, nel periodo più antico, la strada passasse lo spartiacque al passo della Calanca, oggi detto dei Tre Termini, e che solo in seguito venisse utilizzato il passo della Croce Arcana.

<sup>6</sup> V. Fumagalli, *L'uomo e l'ambiente nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 41-42.

<sup>7</sup> *Regesta Chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. Secolo XI*, a cura di N. Rauty, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1985 ("Fonti storiche pistoiesi", 7), 1010 maggio, n. 39, pp. 15-16; sulla pieve cfr. A. Mazzanti, *Brandeglio, la pieve, le sue chiese, la villa dei vescovi. Note storiche*, Pistoia, Grazzini, 1924; *Schede storiche delle parrocchie della diocesi di Pistoia*, a cura di N. Rauty, in *Annuario 1986*, Pistoia, Cancelleria vescovile, 1986, pp. 80-81; Id., *Storia di Pistoia. I. Dall'alto Medioevo all'età precomunale 406-1105*, Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 248, 355 e 357. E. Repetti, *Dizionario Geografico fisico storico della Toscana*, vol. I, Firenze, coi tipi di A. Tofani, 1833, p. 361 confonde la pieve di Brandeglio con quella di San Giovanni Evangelista di Val di Bure, detta anche di Montecuccoli.

Luogo di animali selvatici e di fitte selve, dunque, che sono documentate almeno dal secolo XII. Il Repetti avanzò l'ipotesi, anche se in senso dubitativo, che il toponimo Orsigna sia riconoscibile in un documento del 944, una carta che riguarda beni appartenenti ad un conte Teudicio figlio di Teudicio, che furono da lui donati alla canonica pistoiese; fra tali possessi era compreso un podere posto, secondo la lettura di questo stesso autore, a *Camarese*, presso *Orsiana*<sup>8</sup>. In realtà entrambe le più recenti edizioni della stessa carta leggono in modo [104] assai diverso questi toponimi: *in loco qui vocatur Lamarese, prope Torsciano*<sup>9</sup>; da ciò concludo che l'ipotesi risulta del tutto infondata.

La prima attestazione diretta del toponimo Orsigna sembrerebbe dunque essere quella contenuta nel *constitutum consulum* del Comune di Pistoia datato al 1117, anche se la datazione di questo testo è controversa. Una seconda citazione è contenuta nel diploma imperiale del 1164 di cui parleremo in seguito. Una terza attestazione infine è in una carta del 1170, che appartiene ad un gruppo di sei pergamene che provengono dal cartulario dell'ospitale del *Pratum Episcopi*<sup>10</sup>. Si tratta di transazioni di varia tipologia, nelle quali il complesso dei beni oggetto dell'atto viene generalmente definito non per mezzo di confini specifici e limitati, ma con toponimi conosciuti da tutti che delimitano porzioni di territorio molto vaste: *rio Maiore* (che è probabilmente la Limentra Orientale), *ropina Casorese*, *Galliganoli* (oppure *Galigano*, o *Galegano*), *castro Casatico*, *Ermentria Bazatica* (probabilmente la Limentra Occidentale), *petra Boctiglaia* (oppure *Butilaria*, *Botillagia*, *Battilaia*, *Bataia*) ed infine *Usengna*<sup>11</sup>. Quest'ultimo toponimo è citato in una sola di queste sei carte, quella del 27 febbraio 1170: due donne, Mengardina con la figlia Genuita, donano a Cervatino di Giusto di Pavana metà dei loro beni posti nel territorio della pieve di Succida con un atto rogato alla Sambuca in casa della stessa Genuita. Come nel caso delle altre carte citate i confini di quei beni sono così elencati: *da rivus Maiore usque a Ursengna et de castro Casatico usque a petra Butilaria*. L'unico toponimo per l'identificazione del quale crediamo non ci sia possibilità di errore è proprio *Ursengna*, che molto probabilmente, fra i confini descritti in questa carta, rappresenta il lato occidentale, mentre il *rivus Maiore* se è davvero

---

<sup>8</sup> Repetti, *Dizionario*, vol. 3, p. 689.

<sup>9</sup> *Libro croce*, a cura di Q. Santoli, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1939 ("Regesta Chartarum Italiae"), 944 novembre 2, n. 9, pp. 35-39 e *Regesta Chartarum Pistoriensium. Alto Medioevo 493-1000*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1973 ("Fonti storiche pistoiesi", 2), stessa data, n. 68, pp. 52-53.

<sup>10</sup> Archivio di Stato di Firenze (di qui innanzi ASF), *Diplomatico*, *Città di Pistoia*, 1020, 1036 giugno 25, 1069 gennaio 31, 1135 marzo 10, 1170 febbraio 27, 1192 maggio 25.

<sup>11</sup> Per l'identificazione di questi toponimi cfr. R. Zagnoni, *Tracce medievali dei massi incisi delle Limentre*, in L. De Marchi, *I sassi scritti delle Limentre (Appennino pistoiese e pratese)*, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno, 2000 ("I libri di Nuèter", 26), pp. 134-141, alle pp. 136-140. A proposito della "petra boctiglaia", recentemente Aldo Settia ha rilevato analogie con toponimi piemontesi che ugualmente si riferiscono a termini confinari: A.A. Settia, *Postfazione* a R. Zagnoni, *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese. Uomini e strutture in una terra di confine*, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno, 2004 ("I libri di Nuèter", 35), pp. 463-469, a p. 468.

identificabile con la Limentra Orientale dovrebbe rappresentarne il confine orientale; un'interpretazione confermata anche da quell'*usque a*, che mostra i due toponimi come contrapposti e quindi come confini estremi dei beni di cui si parla. In questa carta il toponimo *Ursengna* non ha nessuna ulteriore specificazione, per questo ritengo che si possa riferire più probabilmente al territorio piuttosto che al torrente.

Ma la selva dell'*Orsigna* si estendeva solamente nella valle del torrente che ancor oggi porta questo nome, oppure insisteva su di un territorio più vasto? Un tentativo di risposta a questa domanda deve essere ricercato prima di tutto analizzando le varie citazioni nelle fonti che andremo esaminando:

1117 (?) *silvam que vocatur vulgo Ursinia*

1164 *cum tota alpe Ursigne*

1170 *usque a Ursengna*

1203 *unda Orsingna*

1220 *alpe Ursine*

1224 *de omnibus alpibus et locis terre de Ursigna*

16 maggio 1274 *alpes omnes quas comune de Batone habet in Ursignia* e più avanti *flumine Ursigne*

30 settembre 1274 *decimam partem alpibus de Orsigna*

Come si vede prevalgono nettamente le specificazioni *alpe*, *silva* o *terra*, che farebbero pensare in prima battuta non al solo fiume ed alla sua valle oggi così definiti, ma ad un territorio più vasto che sembrerebbe si estendesse, almeno in parte, anche nell'alta valle del Reno. La specificazione relativa al corso d'acqua è documentata in soli due casi.

L'identificazione dei confini dell'alpe contenuti in alcune carte, in particolare quella del 1162, si riferiscono invece ad un territorio più ristretto, appunto, alla valle: fra i nomi di luogo che definiscono i confini dei territori dell'alpe concessi in quell'anno alla comunità di Brandeglio troveremo *Serobio*, un toponimo che da altre fonti sappiamo essere l'affluente di sinistra del Reno che si getta nel fiume principale poco a valle dell'odierna Pontepetri, documentato anche nella tavoletta IGM al 25.000; poi ovviamente il Reno; infine la terra *Montagutese* e la terra *Granaiose*, due toponimi che richiamano rispettivamente il territorio del comune, oggi bolognese, di Monte Acuto delle Alpi nella confinante valle della Silla, e quello pure bolognese di Granaglio[106]ne, che ancor oggi occupa una piccola porzione della valle dell'Orsigna sul versante sinistro orografico, presso lo sbocco in Reno ed ha giurisdizione nella contigua valle della Randaragna. In un'altra delle carte che analizzeremo, dell'anno 1224, fra i confini di questo territorio troviamo anche l'ospitale della Croce Brandegliana, che si trovava presso l'odierna Prunetta alle sorgenti del Reno, o almeno un suo possesso. Tutto quanto sono venuto fino a qui esponendo mi spinge ad avanzare l'ipotesi che il toponimo Orsigna originariamente si riferisse ad un territorio molto più vasto della valle omonima, che si estendeva anche nell'alta valle del Reno fra le Piastre, il Poggio Bello ed il monte delle Lari, proseguendo lungo la stessa valle fino a comprendere l'attuale valle dell'Orsigna. Mi sembra infatti che solamente in seguito il toponimo restringesse il suo significato, fino ad arrivare a riferirsi alla sola valle ed al torrente che la attraversa. Tale ipotesi

sembrerebbe confermata da due carte, entrambe rogate nel 1203 davanti alla chiesa di Sant'Ilario del Monte di Badi<sup>12</sup>. Si tratta di donazioni all'abbazia della Fontana Taona di beni localizzati a *Meracule*, un centro abitato che si può collocare presso l'odierna Taviano, posti nelle cure della Sambuca e di Moscacchia. Anche in questo caso, trattandosi di possessi distribuiti su di un territorio piuttosto vasto, vengono definiti con gli stessi confini delle sei carte sopra citate: la pietra *Butilliaia*, il *castro Casatico*, il *rio Maggiore* ed infine l'*unda Orsingna*. Che in questo caso l'utilizzo del toponimo sia restrittivo mi sembra confermato dal fatto che questa è la più antica sua citazione con l'apposizione *unda*, in riferimento al corso d'acqua, mentre ancora in seguito, nel 1274, si parla di *flumine Ursigne*<sup>13</sup>. Infine occorre segnalare che tutto il vasto territorio compreso fra le sorgenti del Reno e la valle dell'Orsingna corrispondente alla pieve pistoiese di Brandeglio, nel secolo XII, e probabilmente anche da prima, appartenne *in toto* ai conti Guidi.

### La selva dell'Orsingna e le comunità di Batoni e di Brandeglio

Non sappiamo con sicurezza quando i conti Guidi iniziarono a governare queste valli. Secondo lo Schneider in tutto l'Appennino pistoiese le vallate montane e le alture boschive nell'alto Medioevo [107] furono demaniali<sup>14</sup> e spesso vennero concesse in uso a signori e comunità, come sembrerebbe il caso anche del feudo di Pavana-Sambuca, che, secondo un'ipotesi di Natale Rauty, nel secolo IX fu probabilmente donato dall'imperatore Lodovico II (844-875) al vescovo pistoiese Oschisi<sup>15</sup>. Per questo si potrebbe ipotizzare che anche il possesso dei conti Guidi risalisse ad una donazione da parte del potere superiore, della quale non abbiamo però più tracce.

Troviamo documentato il possesso di questo territorio da parte di questi signori nei due diplomi imperiali, quello di Federico I del 1164<sup>16</sup> e quello di Federico II del 1220<sup>17</sup>; il primo fu emanato, assieme a molti altri analoghi, nel periodo in cui

---

<sup>12</sup> Archivio di Stato di Pistoia (di innanzi ASP), *Diplomatico, Abbazia della Fontana Taona*, 1203 maggio 18, n. 140 e stessa data n. 142.

<sup>13</sup> ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1274 maggio 16.

<sup>14</sup> F. Schneider, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi (568-1268)*, traduzione a cura di F. Barbolani di Mantauto, Firenze, Federazione delle Casse di risparmio della Toscana, 1975, p. 255 e nota 168.

<sup>15</sup> Rauty, *Storia di Pistoia I.*, pp. 175-184 e Id., *Alle origini di Pavana. Il diploma dell'imperatore Ottone III del 998*, in *Pavana: un millenario 998-1998*, atti della giornata di studio (6 agosto 1998), a cura di A. Caruso e R. Zagnoni, Porretta Terme - Pistoia, Gruppo di studi alta valle del Reno - Società pistoiese di storia patria, 1999 ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 8), pp. 19-29, a p. 22-23.

<sup>16</sup> N. Rauty, *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi secoli 887-1164*, Firenze, L.S. Olschki, 2003 ("Deputazione di storia patria per la Toscana. Documenti di storia italiana", X), 1164 settembre 28, n. 226, pp. 298-301.

<sup>17</sup> Pubblicato in Mazzanti, *Brandeglio*, pp. 27-31.

l'imperatore tentò in ogni modo di favorire le casate delle antiche gerarchie della giurisdizione pubblica, con l'esplicito scopo di limitare al massimo le oramai potenti autonomie cittadine. Il secondo fu emanato in un periodo in cui oramai le conferme imperiali si infrangevano contro l'oramai consolidata giurisdizione delle città sul contado da esse conquistato. Le terre che al 1164 appartenevano ai conti Guidi fra Ombrone, Reno e Lima erano numerose ed importanti: *Brandellium cum toto territorio plebis eiusdem et plebis Brandelli*, Momigno, Popiglio, Piteglio, S. Marcello, Gavinana ed infine il *castellum Presbiteri Rufini*, che Natale Rauty colloca poco a monte di Brandeglio<sup>18</sup>, *cum tota alpe Ursigne*<sup>19</sup>.

Anche questo territorio, così vicino alla città da cui dista una ventina di chilometri e così importante per la sua crescita economica, [108] nel corso dei secoli XII e XIII venne progressivamente acquisito dal Comune di Pistoia nell'ambito di quel lungo processo che avrebbe portato all'allargamento del *districtus* pistoiese anche nella montagna<sup>20</sup>. Lo stesso Comune sembra cominciasse ad interessarsi della selva dell'Orsigna fin da tempi precocissimi, in relazione alla sua costituzione, indizio dell'importanza che avevano questi boschi anche per l'economia cittadina, soprattutto per la facilità del loro sfruttamento dovuta all'estrema vicinanza: mentre infatti la prima traccia della presenza in Pistoia di una organizzazione cittadina si fa risalire ai primissimi anni del secolo XII, già nel *Constitutum consulum* emanato pochissimi anni dopo, sembra nel 1117, troviamo una precisa indicazione in tal senso: *et statuimus ut maiores consules Pistorie mittant custodes et faciant custodire silvam que vocatur vulgo Ursinia, ne incidatur nec comburatur nec aliquatenus deguastetur in consulatu*<sup>21</sup>. La proposta di datazione di questo frammento di statuto al 1117, avanzata da Rauty e Savino, è però controversa e su di essa si è aperto un dibattito tra lo stesso Rauty e lo studioso tedesco P. Lütke Westhues<sup>22</sup>. Senza entrare nel merito della complessa questione, che esula dal tema di questo scritto, vorrei solo rilevare che in relazione alle vicende storiche delle selve dell'Orsigna la datazione del frammento di statuto al 1117 mi sembra davvero precoce, soprattutto se si riflette sul fatto che a quella data questo territorio doveva essere ancora saldamente nella disponibilità dei conti Guidi; la datazione agli anni settanta dello stesso secolo risulterebbe invece più congruente con la donazione alla comunità di Brandeglio dell'anno 1162.

---

<sup>18</sup> Cfr. la mappa in Rauty, , *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana*, p. ...

<sup>19</sup> Sui possessi dei conti Guidi nel Pistoiese cfr. Q. Santoli, *Studi di storia pistoiese II. Il distretto pistoiese nei secoli XII e XIII*, in "Bullettino storico pistoiese" (di qui innanzi BSP), V, 1903, pp. 113-163, a p. 116 e Rauty, *Storia di Pistoia I*, pp. 213-218, 275-277.

<sup>20</sup> Rauty, *Storia di Pistoia I*, p. 277 e G. Francesconi, *Il "districtus" e la conquista del contado*, in *Storia di Pistoia II. L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1998, pp. 89-120.

<sup>21</sup> *Lo statuto dei consoli del Comune di Pistoia. Frammento del secolo XII*, a cura di N. Rauty e G. Savino, Pistoia, Comune di Pistoia – Società pistoiese di storia patria, 1977 ("Fonti storiche pistoiesi", 4), p. 54 e *Il più antico statuto del Comune di Pistoia [1117]*, nuova edizione a cura di G. Savino, Pistoia, Comune di Pistoia - Società pistoiese di storia patria, 1995, p. 24.

<sup>22</sup> Sull'argomento cfr. N. Rauty, *Nuove considerazioni sulla data degli statuti pistoiesi del secolo XII*, in BSP, CIII, 2001, pp. 3-17.

A prescindere da questa *vexata questio*, la fonte attesta comunque l'interesse del comune cittadino, il quale, pur di fronte a quel dirompente fenomeno che fu la conquista di nuovi terreni per l'agricoltura realizzata nelle zone montane col disboscamento, si pose il problema della tutela dei territori incolti, fondamentali sia per il pascolo transu[109]mante del bestiame, sia per il reperimento del legname; quest'ultima materia prima fu infatti fondamentale per città nelle quali anche le case dei ceti più ricchi, che erano in gran parte in muratura, avevano bisogno di ingenti quantità di legno<sup>23</sup>.

Nel 1162 i conti Guidi procedettero alla cessione del vasto possesso alla comunità di Brandeglio, nel territorio della cui pieve si trovava. Il 16 ottobre di quell'anno il conte Guido, trovandosi nella pieve di Brandeglio assieme alla sorella Aldaleita ed alla zia Sofia, *investiverunt et dederunt per tenimentum toti populo Brandeglianensi videlicet totam terram alpis sicuti Batonenses habebant a Serobio in antea usque Renum et usque ad terram Montagutese et usque ad terram Granaiose*<sup>24</sup>. Sebbene in questa carta non sia esplicitamente richiamata la valle dell'Orsigna, che si trattasse proprio di questo territorio è dimostrato dai confini che appaiono ancor oggi perfettamente riconoscibili e dei quali in precedenza abbiamo già discusso.

Il fatto che il destinatario della concessione fosse *tutto il popolo di Brandeglio* testimonia di una comunità i cui abitanti sfruttavano collettivamente le terre signorili, e forse proprio per questo scopo si erano già dati una qualche, forse ancora embrionale, struttura politica comunitaria. Una donazione come questa non risulta quindi un fatto isolato, ma s'inserisce pienamente nel processo di progressivo sgretolamento del potere signorile e nei tentativi delle comunità, che proprio in questo periodo si andavano costituendo in comuni rurali, di acquisire e sfruttare collettivamente i beni boschivi a loro vicini<sup>25</sup>. Anche il previsto annuale pagamento di 40 omine di orzo veniva affrontato collettivamente, a conferma del fatto che ci troviamo di fronte ad un utilizzo collettivo di beni importantissimi per la comunità. Lo stesso popolo era anche tenuto a dare *unum prandium*, evidente residuo di diritti d'antiche *albergarie*, al conte o ad un suo emissario. Il conte si riservò anche di potere costruire un nuovo castello, oltre a quello definito *Presbiteri Rufini* che già esisteva su quel territorio, con l'ob[110]bligatorio aiuto del popolo di Brandeglio. I conti diedero a Saldutio del fu Rustichello e Cuccio figlio di Rolando, due uomini evidentemente ad essi legati, l'incarico di dare ai Brandeglianesi il possesso dei beni.

Questa carta appare importante anche perché da essa risulta che quello stesso *tenimentum* era stato sfruttato in precedenza dalla vicina comunità di Batoni, che

---

<sup>23</sup> Lo rileva anche F. Iacomelli, *La proprietà fondiaria e le attività agricole*, in *Storia di Pistoia II*, pp. 195-225, a p. 217, dove alla nota 131 sono citate anche altre norme statutarie di tutela del bosco.

<sup>24</sup> ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1162 ottobre 16, (una copia in ASP, *Opera di San Iacopo*, n. 30, manoscritto detto il *Nicchio Rosso*), pubblicato in G. Francesconi, *Archivum pistoriense. Documenti del secolo XII per la storia delle comunità rurali pistoiesi*, in BSP, XCIX, 1997, pp. 141-149, alle pp. 144-145 ed oggi in Rauty, *Documenti per la storia dei conti Guidi*, stessa data, n. 224, pp. 295-297.

<sup>25</sup> Su questi argomenti cfr. Francesconi, *Il "districtus"* pp. 97-105.



ancora in epoca successiva troveremo fra i possessori di parte di quelle terre; quest'ultimo fatto farebbe ipotizzare una sostanziale comunanza di interessi fra Brandeglio e Batoni nel possesso della valle dell'Orsigna, data anche la vicinanza delle due comunità. Il *castrum* di Batoni, possesso del vescovo di Pistoia almeno dal secolo XI, si trovava presso la testata di valle del torrente Ciriceia affluente di destra dell'Ombrone, a poca distanza dal passo che immette nella valle del Reno ed oggi è detto della Castellina, un toponimo che richiama la *Castellinam eiusdem episcopi* documentata nel 1221<sup>26</sup>. Anche Batoni, come Brandeglio, si era dato un'organizzazione interna come comunità rurale ed all'inizio del secolo XIII estendeva il suo territorio al di là del vicinissimo spartiacque ed anche oltre il Reno, nella zona delle Panche<sup>27</sup>.

L'importanza di questo possesso per le varie comunità che facevano parte della pieve di Brandeglio è documentata da un'altra fonte che è di una sessantina d'anni successiva alla donazione dei Guidi, precisamente del 1222<sup>28</sup>; in quell'anno i popoli delle comunità che facevano [111] parte della pieve procedettero alla spartizione dell'amplissimo possesso, che venne diviso in dieci parti. L'atto fu rogato dal notaio Corso a Brandeglio, in una località che il Mazzanti legge *in domo Aveno*, dalla copia che il capitano Domenico Cini di San Marcello fece nel 1756; la lettura diretta di quel manoscritto mi permette di correggere la lettura *in domo a Reno*, localizzando così tale località sul fiume Reno, il cui corso superiore fin dalla sua sorgente faceva parte della pieve di Brandeglio. A questa divisione parteciparono i rappresentanti delle comunità: Masone del fu Mannello e Veronese del fu Guiduccio *consules de Castro* erano i rappresentanti della comunità del *castrum* di Brandeglio; Mora *consul de Piatha* rappresentava la comunità della parrocchia di Piazza; infine Migliorato *consul de Seripore* partecipò a nome della comunità di Sarripoli. La presenza di questi

---

<sup>26</sup> Il documento è in *Liber censuum comunis Pistorii*, a cura di Q. Santoli, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1915 ("Fonti storiche pistoiesi", 1), 1221 settembre 13, n. 136, p. 107.

<sup>27</sup> Su questi argomenti cfr. Rauty, *Il castello di Batoni*, pp. 67 e 84-85.

<sup>28</sup> Il documento originale si trova nell'archivio dell'Opera di San Iacopo, oggi in ASP; una sommaria ricerca in quell'archivio, nei cui manoscritti le carte sono spesso legate senza alcun ordine, non ha dato i risultati sperati; per questo l'ho letto nella copia che ne fece Domenico Cini nel 1756 (D. Cini, *Osservazioni storiche sopra lo stato moderno della montagna pistoiese*, ms. in Archivio e Biblioteca Cini, San Marcello Pistoiese, vol. III, cc. s.n., alla data 1756); sono grato ad Andrea Dazzi e Cristina Masini Dazzi per avermi consentito con grande cortesia l'accesso al loro splendido archivio-biblioteca. Ho tratto l'informazione relativa alla copia realizzata del Cini in Mazzanti, *Brandeglio*, p. 9, che utilizza anch'egli il documento per averlo letto nel manoscritto; lo stesso autore dà però una citazione di quel testo, dalla quale non è stato facile risalire alla fonte, poiché ad una prima lettura ("Anno 1756 delle sue *Osservazioni storiche ecc.*") sembrerebbe trattarsi delle *Osservazioni storiche* dello stesso Cini pubblicate a Pistoia nel 1737, che parlano però dell'Eta antica; in realtà si tratta del successivo volume manoscritto delle stesse *Osservazioni*, rimasto però inedito. Il Cini trascrisse la carta del 1222 alla data 1756 del suo manoscritto, poiché in quell'anno egli si interessò di una controversia relativa alla preminenza o meno delle pievi di San Marcello e di Gavinana su quella di Brandeglio, controversia della quale parla nello stesso manoscritto: la carta medievale in oggetto gli serviva per dimostrare la dipendenza dalla pieve di Brandeglio delle comunità del Castello, di Piazza e di Sarripoli; una parte di questo testo è pubblicata in Mazzanti, *Brandeglio*, pp. 21-24.

consoli mostra un gruppo di comunità rurali oramai ben strutturate anche al loro interno, mentre i loro consoli sono presenti per rappresentare gli interessi dei vari villaggi che ne facevano parte; al termine della carta, ai consoli già citati ne vengono aggiunti altri tre, Vernaccio, Bartolomeo e Bonifacio: questi ultimi, assieme ai precedenti, sono definiti tutti assieme *consules Brandellio*, un'espressione che fa pensare a tre comunità distinte, ma comunque unite in un unico comune rurale. Delle dieci parti in cui venne diviso il grande possesso, solamente due vennero assegnate alla comunità del Castello, che a sua volta risulta divisa in tre centri abitati: la Pieve, Campiglio, oltre al Castello. Di costoro si dice che *in concordia sunt sortiti alpes Orsigne*, cioè assegnarono le varie parti per mezzo di un'estrazione a sorte.

Fra i confini di queste terre descritti nella carta compaiono alcune interessanti informazioni. Prima di tutto è documentata una strada che attraverso la valle dell'Orsigna conduceva verso il Bolognese: *est via publica per quam viam homines eunt ad Appenninum ventorum et usque ad terram Lambardorum*: dobbiamo ricordare che fino a tempi recenti i montanini toscani definivano *lombardi* tutti gli abitanti del versante settentrionale dell'Appennino. Questa strada è forse quella che passando attraverso il fondovalle raggiungeva la testata della valle al passo che in epoche successive si sarebbe detto di Porta Franca, per [112] immettersi nel territorio di Monte Acuto delle Alpi. La stessa strada passava lungo il torrente *ad pedes castris Romacelle*, un *castrum* che, per quel che sappiamo, era fino ad oggi sconosciuto e che lo stesso Domenico Cini nel suo manoscritto colloca al Rombicciaio, il passo che fra il Poggio dei Malandrini e la Punta della Crina mette in comunicazione le valli dell'Orsigna e della Maresca; l'identificazione del Cini sembrerebbe accettabile soprattutto perché la carta mette in relazione questo *castrum* con la terra *Gavinanensium*, ai quali apparteneva quest'ultima valle. La carta documenta anche il *castrum presbiteri Rufini*, già citato dalla donazione del 1162, mentre quello definito *de Romacella* potrebbe essere il nuovo *castrum* che nella stessa donazione il conte Guido si era proposto di costruire.

Di tutto il grande possesso il Comune di Brandeglio riservò una parte a sé stesso: *ad comunem reservaverunt: item Treggiaiam que est superius usque ad terram Gavinanensium et Sanmarcellensium et Montagutensium*. Questa clausola sembra confermare l'esistenza di un'unica organizzazione comunitaria, formata da vari piccoli centri abitati. Questa carta, come le successive, documenta uno stadio più avanzato dell'organizzazione interna delle comunità rurali rispetto al momento della donazione del 1162, poiché vi sono ricordati i consoli, che agiscono a nome delle stesse comunità.

La spartizione del 1222 creò una situazione documentata anche da una carta del 17 marzo 1224, che ci informa di una controversia sorta fra l'ospitale della Croce Brandelliana e le comunità della pieve di Brandeglio. Tale controversia fu risolta con un lodo arbitrale, del quale la carta rappresenta l'ultimo atto: Tedaldo, rettore dell'ospitale della Croce Brandegliana, col consenso *suorum familiarium et conversorum*, elencati nel notevole numero di 46 nomi, refutò quattro parti *de omnibus alpibus et loci terre de Ursigna*, che avevano per confini il già citato *rivus Serobbi* e la *terra Massana*, rispettivamente ad Accurso del fu Macagnano e

Calderario del fu Guido, consoli della pieve di Brandeglio, a Melanese del fu Bianco e a Giunta di Rodolfo, consoli della cappella di San Donato *de Castello*, ed infine a Mezzolombardo di Baldinello e ad Alamanno del fu Grillo, consoli della cappella di San Pietro di Campiglio, *ut dicti consules per seippsis et omnibus hominibus de predictis cappellis habeant, teneant, possident et usufructent*<sup>29</sup>.

Lo stesso nome dell'ospitale della Croce Brandegliana, protago[113]nista di quest'ultima controversia e transazione, richiama la sua collocazione nel territorio della pieve di Brandeglio, al suo estremo limite settentrionale verso quella di Piteglio. Si trovava infatti presso la località oggi detta Prunetta, sullo spartiacque appenninico, fra la valle del Reno e quella di un affluente della Lima, la Liesina. Fin dalle origini dipese dalla canonica cittadina di San Zeno e fu un importante posto tappa su di una delle direttrici viarie più importanti per la città di Pistoia: lo *Statutum potestatis* del Comune di Pistoia del 1296, oltre alle due *stratae* transappenniniche della Fontana Taona e della Sambuca cita anche la *stratam de hospitali Crucis Bandelliane, unde veniunt Carfagnini*<sup>30</sup>; si trattava quindi dell'itinerario dal quale gli abitanti delle valli della Lima e del Serchio raggiungevano Pistoia valicando l'Appennino per ben due volte, al passo di Prunetta ed a quello delle Piastre, raggiungendo poi la città attraverso Brandeglio. Questo ospedale era stato costruito a cura e spese dei canonici di San Zenone, probabilmente nella seconda metà del secolo XI, nel territorio dipendente da Brandeglio, una delle *curtis* appartenenti al vescovo di Pistoia; è citato per la prima volta nel 1085, quando fra i testi di due carte di livello rilasciate dal *preposito* della stessa canonica troviamo un Rolando *de hospitale de Cruce Brandellana*; venne confermato alla canonica da papa Urbano II nel 1090, assieme agli ospitali del *Pratum Episcopi*, di Quarrata e di *Brisceeto*<sup>31</sup>.

Una carta del 1274 ci informa che, nonostante la donazione del 1162 alla comunità di Brandeglio da parte dei conti Guidi, ancora nella seconda metà del secolo XIII la comunità di Batoni possedeva ancora una parte della selva dell'Orsigna ed utilizzava quei boschi per i propri bisogni, in questo caso per ricavarne il denaro necessario a pagare non meglio precisati debiti. Il 13 maggio di quell'anno Filippo del *dominus* Goffredo, podestà del comune di Batoni, riunitosi con gli uomini dello stesso Comune sotto il portico della chiesa di San Michele, *facto partito* decisero di mettere all'asta i loro beni per i successivi sei anni: *vendantur omnia bona que sunt comunis Batonis scilicet pascua et erbatica hinc ad sexanos proximos* al maggior prezzo che [114] sarebbero riusciti a realizzare; l'unico dei Batonesi a non essere d'accordo fu Calvo di Venuto, ma la sua opposizione non impedì che venissero eletti come sindaci

---

<sup>29</sup> ASP, *Opera di San Iacopo*, n. 30 (detto "Nicchio rosso"), 1224 marzo 17, c. 125<sup>r</sup>.

<sup>30</sup> *Statuti pistoiesi del secolo XIII. Studi e testi*, a cura di R. Nelli e G. Pinto, *III Statutum potestatis Comunis Pistorii (1296)*, a cura di L. Zdekauer, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2002 ("Fonti storiche pistoiesi", 16), pp. 275 e 280-281.

<sup>31</sup> *Regesta Chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone secolo XI*, a cura di N. Rauty, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1985 ("Fonti storiche pistoiesi", 7), 1085 marzo 22, nn. 217 e 218, pp. 175-176, 1090 gennaio 10, n. 238, pp. 194-195. Sull'ospitale cfr. Repetti, *Dizionario*, vol. I, pp. 834-835, che presenta alcune ingenuità; Rauty, *Storia di Pistoia I*, p. 371 e *Schede storiche delle parrocchie*, p. 114.

e procuratori, col compito di curare le operazioni dell'asta, lo stesso podestà Filippo, assieme a Venuto di Genovese, Venuto di Guido e Bonaccorso di Vaghetto tutti appartenenti alla comunità<sup>32</sup>. Quattro giorni dopo, il 16 maggio 1274, i quattro sindaci, trovandosi nella cattedrale di Pistoia, procedettero alla vendita<sup>33</sup>: *vendiderunt et concesserunt iure proprio in perpetuum Sclattuicio olim domini Raynerii ementi per se et aliis suis fratribus et filiis* (segue l'elenco di nove uomini) *et aliis eorum sociis de societate ipsorum de Ursigna alpes omnes quas comune de Batone habet in Ursignia in loco dicto Ronco Raynerii scilicet terras omnes silvas boscos nemora pascua valles flumina et alia omnia spectantia ad dictum comunem Batonis*. I compratori versarono 300 lire di buoni denari pisani. I confini di questa parte del grande possesso sono definiti dalla carta ancora una volta in modo generico: *a flumine Ursigne infra a rivo Piastroso infra, a Vicoro hospitalis Crucis Brandelliane infra a territorio Succidese et Granaionese infra*; in gran parte si trattava degli stessi confini della concessione del 1162, ai quali venne aggiunto, come punto di riferimento un *Vicoro*, che rappresenta probabilmente un toponimo o un antropónimo appartenente all'ospedale della Croce Brandegliana, come risulterebbe dal genitivo di quest'ultimo. Il fatto che oltre agli uomini a cui veniva fatta la concessione vengano citati anche i loro soci e venga ancor più specificata una *societas ipsorum de Ursigna*, farebbe pensare ad un gruppo organizzato di taglialegna e carbonai. Infine un'osservazione sulla descrizione dei beni: non si trattava certamente di tutto il territorio definito genericamente come Orsigna, ma di quelle *alpes omnes quas comune di Batone habet in Ursignia* localizzate in una precisa zona, definita *Ronco Raynerii*. Si sarebbe dunque trattato di una porzione del grande territorio definito in quel modo, un fatto che rende più semplice comprendere questa specie di condominio che le due comunità di Brandeglio e di Batoni sembra avessero su questa selva.

Un ultimo documento dello stesso anno 1274 ci fornisce ulteriori informazioni sulle varie sezioni del territorio possedute, fin dalla citata [115] divisione in dieci parti del 1222, dalle comunità appartenenti alla pieve di Brandeglio. Anche una di queste comunità, quella di Sarripoli posta nella valle del Vincio di Brandeglio a non molta distanza ed a valle dalla pieve, nell'autunno di quell'anno, precisamente il 30 settembre 1274, decise di vendere la propria *decimam partem alpis de Orsigna*; l'atto fu rogato a Burgianico in val d'Ombrone ed il possesso venne venduto da Ventura, console di Sarripoli, che agì a nome e per volontà degli uomini di quel comune elencati nell'atto e definiti *universitas*, ad un uomo di nome Meo di Ranieri, di cui non è nota la provenienza e che agì a nome dei suoi fratelli e di altri uomini: Gualdo, Gualfedo, Ugo, Bertacchia, Rainalduccio e Ioannuzzo fratelli e figli dello stesso Ranieri, ed anche di Matteo di Bartolomeo per sé e per il fratello Guido ed infine di Baldo di Iacopino col fratello Giusto e di altri che non vengono nominati. I confini dell'ampio territorio venduto sono così elencati: il solito rio Serobio, il territorio dei Comuni di Gavinana (definito con la sola espressione *cavinanensium*), di Monte

<sup>32</sup> ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1274 maggio 13, parte a. Anche Repetti, *Dizionario*, vol. 3, p. 689 cita questa carta ed afferma che da questa fonte risulta che “una porzione della stess'Alpe dell'Orsigna spettasse al distretto del Castello di Batoni”.

<sup>33</sup> ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1274 maggio 13, parte b.

Acuto delle Alpi e di Granaglione-Succida ed infine il fiume Reno; questo elenco mostra una perfetta corrispondenza col territorio della selva dell'Orsigna di cui andiamo scorrendo, poiché i confini descritti in questa carta corrispondono in tutto e per tutto a quelli definiti nelle altre pergamene analizzate in precedenza<sup>34</sup>.

#### La strada del Reno in un documento del 1419

Concludo questo scritto analizzando una fonte bolognese dell'inizio del Quattrocento, cronologicamente successiva ai limiti imposti dal titolo di questo scritto, che risulta comunque importante, poiché documenta l'esistenza di un ponte gettato sul torrente Orsigna proprio al confine fra il Bolognese ed il Pistoiese e di conseguenza di una strada di valico che percorse anche il tratto fra le odierne Ponte della Venturina e Pracchia<sup>35</sup>.

[115]

Il 27 gennaio 1418 il consiglio dei Seicento di Bologna aveva emanato un provvedimento relativo ai Bagni della Porretta, al fine di favorirne il popolamento e la costruzione di nuove abitazioni atte ad ospitare coloro che accorrevano alle sorgenti termali<sup>36</sup>; vennero così nominati sei uomini che si assunsero questo impegno e furono stabilite ampie esenzioni per chi avesse costruito *domos et ospitia*, entro un certo perimetro dalla sorgenti, e vi avesse abitato *toto anno continuato tempore*. L'anno dopo, precisamente il 27 giugno 1419<sup>37</sup>, venne emanato un secondo provvedimento, resosi necessario per il fatto che erano insorte liti fra i sei uomini soprintendenti ai bagni termali ed i comuni di Capugnano e Granaglione-Succida, sui cui territori sgorgavano le sorgenti. Il nuovo documento rappresenta l'accordo fra i contendenti, che prevede da una parte la conferma delle esenzioni, ma dall'altra impose al comune di Capugnano di costruire e mantenere il ponte sul Reno presso i Bagni che consentisse un facile passaggio fra le due sponde; a sua volta il comune di Granaglione-Succida si impegnò a mantenere *pontes omnes earum guardie et similiter stratas ut dictum est et specialiter pontem Ursigne versus Pistorium intra confines comitatus Bononie et Pistorii et pontem Randaragne*. La presenza di due ponti sui due torrenti Orsigna e Randaragna, paralleli e affluenti di sinistra del Reno, e soprattutto l'interesse di Bologna per la loro manutenzione, documenta l'esistenza di una strada del tutto sconosciuta ad entrambe le storiografie bolognese e pistoiese.

---

<sup>34</sup> ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1274 settembre 30.

<sup>35</sup> Il torrente Orsigna è citato anche nell'ultima controversia confinaria che contrappose Bologna e Pistoia alla fine del Trecento, per la quale rimando al un precedente scritto: R. Zagnoni, *Le controversie fra Bologna e Pistoia per il possesso di Pavana e Sambuca nel secolo XIV*, in *Pistoia e la Toscana nel Medioevo, studi per Natale Rauty*, a cura di E. Vannucchi, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1997 ("Biblioteca storica pistoiese", I), pp. 139-152; ristampato in *Pavana: un millenario*, pp. 75-86.

<sup>36</sup> Copia del documento in Archivio di Stato di Bologna, *Archivio Ranuzzi, Scritture diverse spettanti al feudo della Porretta*, cart. A, fasc. 4.

<sup>37</sup> Copia del documento *ibidem*, cart. A, fascicoli 4 e 5.

Il motivo di questa ignoranza va soprattutto ricercato nel fatto che Giovanni Bortolotti scrivendo la sua, per altro impareggiabile, *Guida dell'alto Appennino bolognese, pistoiese e modenese* citata all'inizio, affermò che la valle del Reno fra la Venturina e Pracchia, stretta ed alpestre, aveva sempre rappresentato un diaframma invalicabile, tanto da spingerlo a ritenere che non fosse mai stata percorsa da nessuna strada; proprio per questo egli affermò che per raggiungere la zona di Pracchia da Porretta sarebbe stato necessario salire al passo di Porta Franca e scendere poi a Pistoia attraverso le valli dell'Orsigna, del Reno e dell'Ombrone<sup>38</sup>. In realtà dalla pieve di Succida, attraverso Granaglione ed i due ponti citati dal documento del 1419, si poteva molto più agevolmente raggiungere Pistoia, superando il crinale spartiacque attr[118]verso uno dei passi che si trovano fra Pracchia e Pontepetri, che mettono in comunicazione l'alta valle del Reno e quella dell'Ombrone; la stessa strada, che correva a mezzacosta sul versante sinistro orografico del fiume, fu utilizzata anche in età moderna, tanto che, secondo i capitoli di Granaglione del 1710, gli *acquaroli* di quel Comune dovevano mantenere accomodata e praticabile la strada che *dalli Bagni della Porretta conduce sino al Ponte dell'Orsigna*<sup>39</sup>. Si tratta della stessa direttrice lungo la quale nel secolo XIX venne costruita la ferrovia transappennina, che però a differenza della prima sorse nel fondovalle.

Il ponte sulla Randaragna si può probabilmente localizzare nella borgata oggi detta Randaragna, a poca distanza da Biagioni, nel luogo in cui il torrente si getta in Reno. Quanto all'ubicazione del ponte sull'Orsigna siamo propensi a ritenere che non si trovasse allo sbocco della valle in Reno presso l'odierna Setteponti, ma piuttosto nella zona dove è collocato il manufatto detto ponte di Santella, sul quale corre la moderna strada che collega Pracchia con l'Orsigna; in questo luogo nel 1795 ne venne costruito uno nuovo, come attesta la lapide posta in una cappelletta dal lato toscano<sup>40</sup>, ricostruito ancora nel 1828 su progetto di Marco Gamberai<sup>41</sup>.

---

<sup>38</sup> Bortolotti, *Guida dell'alto Appennino*, pp. 26-28.

<sup>39</sup> *Capitoli sopra il buon governo della comunità di Granaglione*, Bologna 1717, p. 7, cap. XIX; cfr. anche B. Farolfi, *L'uso e il mercimonio. Comunità e beni comunali nella montagna bolognese del Settecento*, Bologna, CLUEB, 1987, pp. 32, 35, 115-116.

<sup>40</sup> *Dizionario toponomastico del Comune di Granaglione*, a cura di P. Balletti e R. Zagnoni, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno, 2001 ("Toponomastica dell'Appennino", 1), p. 159.

<sup>41</sup> A. Andreini, *L'urbanizzazione dalla Comunità civica al Comune*, in *Storia di Pistoia. IV. Nell'età delle rivoluzioni 1777-1940*, a cura di G. Petracchi, Firenze, Le Monnier, 2000, pp. 117-138, a p. 131, nota 87.